



Squola di Babele (2014)

Un film capace di cogliere l'entusiasmo di una difficile avventura agli inizi.

Un film di Julie Bertuccelli Genere Documentario durata 89 minuti. Produzione Francia 2014.

Uscita nelle sale: giovedì 23 aprile 2015

La regista segue gli sforzi di alcuni ragazzi stranieri per apprendere la nuova lingua durante il corso dell'anno scolastico.

Marianna Capi - www.mymovies.it

Istituto Grange-aux-Belles di Parigi, classe di accoglienza. Un gruppo di ragazzi tra gli undici e i quindici anni si ritrova insieme per imparare il francese. Arrivano dalla Guinea, dalla Bielorussia, dall'Irlanda, Serbia, Venezuale, Senegal, Cina, Libia. Scappano dalla crisi, dai neo nazisti, dall'infibulazione, dalla povertà, dalla solitudine, dalla mancanza di un futuro. Al termine dell'anno, i loro progressi decideranno in quale classe della scuola "normale" verranno inseriti.

Ma è chiaro che la cosiddetta normalità difficilmente ricreerà questo clima di condivisione ed emozione, dove le problematiche dell'adolescenza si sommano ai bilanci in continua trasformazione di ciò che è stato perso e trovato e dove le tante differenze di origine, cultura e aspettative si annullano nella scoperta delle difficoltà uguali per tutti (lo scoglio della lingua, la separazione frequente da uno dei genitori, la vita in spazi inizialmente ristrettissimi, per alcuni anche la necessità di lavorare o di badare a se stessi).

Julie Bertuccelli, però, non racconta una storia triste, ma è capace di cogliere prima di tutto l'entusiasmo di quest'avventura agli inizi, le soddisfazioni più che le delusioni, le passioni più forti delle timidezze (bellissimi, in questo senso, i momenti in cui uno dei ragazzi suona il violoncello e una ragazzina canta). La coincidenza delle videoregistrazioni per un concorso di cinema per le scuole le porge su un piatto d'argento l'autopresentazione dei ragazzi, ma la regista non ne abusa, conscia che i momenti migliori sono quelli spontanei - la discussione vivace sulle religioni, i colloqui con i genitori, i "capricci" di chi si sente incompreso e fa un po' di teatro per farsi notare - anziché quelli in posa. L'emozione arriverà da sola, temuta e inarrestabile, nel momento del distacco, che prelude alla scuola "vera", ma rinnova inevitabilmente la memoria di abbandoni e separazioni recenti e sofferte.

Un film che dell'esperienza scolastica, spesso data per scontata o subita passivamente, ricorda opportunità e privilegi, e che apre il dibattito sull'importanza delle classi (rigorosamente temporanee) di accoglienza, che possano fare da ponte per accompagnare per mano i giovani stranieri all'interno di gruppi di coetanei già chiusi ed omologati.